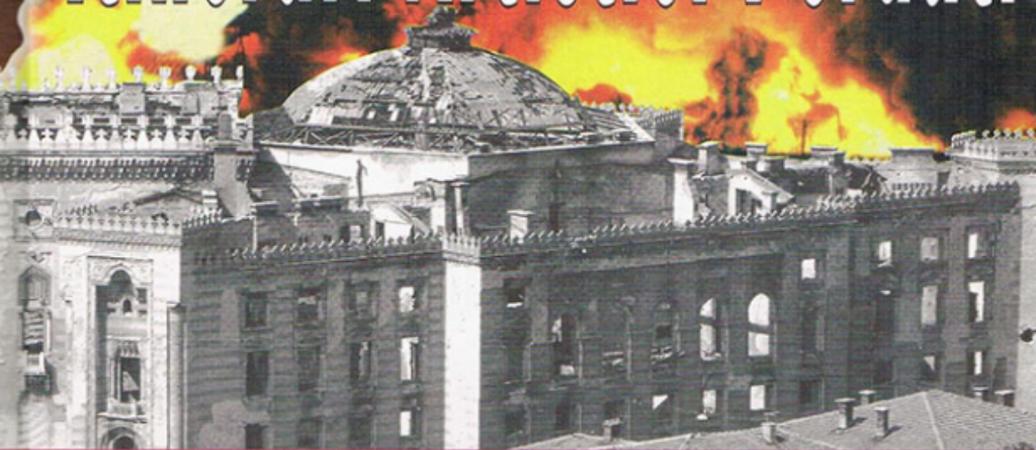


FABIO MANISCALCO

SARAJEVO

Itinerari Artistici Perduti



ALFREDO GUIDA EDITORE

*Ad Anna e Giovanni,
grato per l'amore,
la fiducia e... la vita*

Indice

<i>Presentazione</i> Gen. Nicola Vozza	11
<i>Prefazione</i> Gen. Agostino Pedone	13
<i>Premessa</i>	15
CAPITOLO PRIMO SALVAGUARDIA DEI BENI CULTURALI IN GUERRA	23
CAPITOLO SECONDO BOSNIA-HERZEGOVINA	31
CAPITOLO TERZO CATALOGO DEI MONUMENTI ARCHITETTONICI	37
Par. 1. Musci e Biblioteche	38
Par. 2. Moschee ed edifici islamici	48
Par. 3. Chiese, Sinagoghe, edifici sacri	63
Par. 4. Costruzioni civili	68
<i>Conclusioni</i>	77
APPENDICE:	
1. Haggadah di Sarajevo, un mistero risolto	83
2. La Scheda dei Beni Culturali in area di crisi	86
3. Convenzione dell'Aja del 14 maggio 1954	87
4. Cronache di una guerra: a cura di Vincenzo Santo	107
<i>Glossario</i>	115
<i>Bibliografia</i>	117
Il Contingente italiano in Bosnia (dicembre 1995-luglio 1996)	121
Indice dei nomi e dei luoghi	139
Referenze fotografiche	141

Finito di stampare nel mese di gennaio 1997
dalle Arti Grafiche «Il Cerchio»
Napoli

Legatoria Salvatore Tonti
Mugnano (Na)

Patrocinio:

Ministero per i Beni Culturali e Ambientali
Regione Militare Meridionale
Brigata Bersaglieri "Garibaldi"

Prefazione

Designato quale Comandante del Contingente italiano in Bosnia-Herzegovina, arrivo a Sarajevo, proveniente da Mostar, in una gelida e uggiosa serata di dicembre.

Mi si pone dinanzi una città spettrale.

Gli automezzi militari italiani, transitando per via Zmaja Od Bosna che costeggia il fiume Miljacka, illuminano fiocamente gli edifici sventrati, immagine viva di una furia distruttiva scatenatasi sulla Capitale, spazzando via secoli di storia.

In lontananza si sente ancora il crepitio di armi da fuoco, retaggio di una guerra non del tutto spenta.

Lo spettacolo mi impressiona profondamente e mi infonde un senso di desolazione.

Prima della partenza per la missione, avevo letto qualcosa su Sarajevo per documentarmi sulla sua complessa storia.

Sarajevo è considerata unica nel suo genere; in essa convivono i simboli storici dell'Europa Austro-Ungarica e quelli dell'Islam.

Non a torto era considerata la "Gerusalemme dei Balcani" per la presenza sul suo territorio di chiese cattoliche e ortodosse, sinagoghe ebraiche e moschee; era il simbolo di un equilibrio e convivenza tra Serbi, Croati, Musulmani ed Ebrei - maturato nei secoli - che ora non esiste più. Ne è prova evidente la distruzione di tantissime opere d'arte che parlano al cuore prima che all'intelletto. In quattro anni di guerra l'uomo, insensibile a cotanta bellezza, non ha saputo reprimere la sua determinata spietatezza.

Di fronte a tanto sfacelo non basta solo recriminare, è il caso di agire in qualche modo sul patrimonio artistico. Ma come? Unica attività possibile, per iniziare, sembra essere quella di monitorizzare le opere d'arte. Ma le difficoltà sono tante ed i rischi non sono da sottovalutare: spostamenti non agevoli e pericolosi; possibili cecchini ancora in attività; presenza di ordigni inesplosi, trappole, mine e poi imprevisi di ogni sorta. Un eventuale intervento nella specifica branca, stante la grande importanza storico-culturale che la stessa riveste, è solo da rimandare nella speranza di un miglioramento della situazione in Bosnia-Herzegovina.

Infatti i rischi troppo alti non sarebbero giustificati: gli Accordi di Dayton non prevedono interessi diretti sul patrimonio culturale dell'ex-Jugoslavia.

Poi il lento, ma irreversibile, ritorno alla normalità della vita a Sarajevo e la presenza presso il Contingente Italiano del Sottotenente Fabio Maniscalco - un giovane appassionato e competentissimo di Storia dell'Arte - impiegato nella Cellula Pubblica Informazione (P.I.) offrono la possibilità di tradurre in pratica quanto era già negli intendimenti anche della Curia Arcivescovile di

Sarajevo, nella persona di S.E. Mons. Pedro Sudar (Vescovo Ausiliare), che provvede ad attivarmi perché venga effettuata una catalogazione del patrimonio storico-artistico della Chiesa Cattolica in Bosnia-Herzegovina.

Sempre più convinto dell'importanza di un tale lavoro, dopo un approfondito scambio di idee con il Sottotenente Maniscalco, decido di fare intraprendere l'attività di monitoraggio estendendola all'intero patrimonio culturale dell'area in cui la Brigata "Garibaldi" opera e pertanto autorizzo l'Ufficiale ad attuare questo progetto (purché se ne occupi nel tempo libero).

Tale impegno, tramutatosi in uno studio minuzioso e pertinace, durato l'intero semestre di permanenza del giovane Ufficiale a Sarajevo, permette di realizzare non solo il presente validissimo volume, ma consente alla Brigata Bersaglieri "Garibaldi", prima ed unica, di arricchirsi di un considerevole corredo iconografico mediante un archivio cine-fotografico, contenente moltissime immagini e schede di precatalogo sullo stato conservativo dei singoli monumenti architettonici.

Tale attività riscuote il consenso non solo delle locali Autorità civili, religiose ed intellettuali, ma anche quello di Alti Ufficiali delle F.A. italiane e straniere (tra questi il Capo di Stato Maggiore della Difesa Portoghese, Ammiraglio Fuzeta da Ponte) che – guidati in un itinerario artistico-culturale dal Sottotenente Maniscalco – rimangono favorevolmente impressionati da tale iniziativa.

Al giovane Ufficiale rivolgo pubblicamente la mia vivissima lode ed il mio più sentito apprezzamento per il lavoro di enorme utilità scientifica, brillantemente svolto; tale pregevole opera, conferisce un significato più pregnante alla presenza italiana in Bosnia-Herzegovina.

Gen. B. AGOSTINO PEDONE
Comandante della Brigata Bersaglieri "Garibaldi"



Gen. Agostino Pedone, Comandante del Contingente Italiano

Premessa

Una delle più annose ed insolute problematiche che coinvolgono i paesi ricchi di storia e tradizioni e, quindi, dotati di un notevole patrimonio archeologico, artistico ed architettonico, è la difficoltà di tutelare e preservare questi beni dal logoramento e, soprattutto, dai furti e dai saccheggi¹.

Così alcuni paesi della CEE hanno adottato differenti criteri per la gestione e la salvaguardia del proprio patrimonio culturale. In Gran Bretagna, ad esempio, la protezione dei monumenti prevede che, per gli edifici antichi e storici, il Segretario di Stato per l'Ambiente, in collaborazione con la Commissione per i monumenti e gli edifici storici, dopo aver individuato le strutture di rilevante interesse storico-architettonico o archeologico le cataloghino. Per tutte le violazioni su un bene vincolato sono previste sanzioni pecuniarie e detentive.

In Grecia tutto ciò che risale alla "Grecia antica" è automaticamente protetto da leggi severissime ed è direttamente tutelato dal Ministero della Cultura. Meno protetti, nonostante l'emanazione di una legge risalente al 1977², sono gli edifici post-classici - tra cui moschee, monasteri etc. - in quanto, sovente, sono privati.

La legislazione francese tenta di preservare i propri beni culturali, da furti ed incuria, attraverso un'inventariazione realizzata dal Ministero della Cultura, alla quale partecipano anche il Centro Nazionale per la Ricerca Scientifica, le Università ed altre istituzioni³.

Al giugno 1985 risale la legge che sancisce le modalità per tutelare i beni storico-nazionali spagnoli; questi sono gestiti dal Ministero della Cultura mediante la Direzione Generale delle Belle Arti che cerca di combattere il fenomeno delle esportazioni di "beni di interesse culturale" attraverso l'adozione di un Inventario Generale e di adeguati strumenti di vigilanza e sanzione.

In Italia, nonostante una legge piuttosto antiquata⁴, il patrimonio culturale è amministrato dal Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali che esercita azione di controllo e tutela attraverso le Soprintendenze per i beni archeologici, per i beni storico-artistici e per i beni architettonici. Inoltre, a causa dell'incremento di furti e saccheggi, il Ministero della Difesa ha istituito, all'interno dell'Arma dei Carabinieri, il "Nucleo Tutela Patrimonio Artistico" specializzato nella ricerca e nel recupero di opere trafugate.

Da questi pochi esempi appare evidente quale importanza rivesta una corretta e capillare catalogazione non solo per agevolare lavori di restauro o riattazione di alzati architettonici, ma anche per facilitare le ricerche in caso di furti.

Purtroppo la mancanza di fondi, di "manovalanza" specializzata e, soprattutto, l'ingente quantità di opere d'arte da inventariare ne rende in so-

stanza impossibile una completa e minuziosa catalogazione ed un'adeguata sorveglianza. Pertanto, da decenni, il logoramento di monumenti – dovuto all'inquinamento atmosferico, a movimenti tellurici o, peggio, all'incuria-, unito ad un'incessante serie di furti d'arte continuano a depauperare l'insostituibile varietà e ricchezza del comune patrimonio culturale europeo e, quindi, mondiale.

Quest'ultimo fenomeno si amplifica in aree colpite da guerra⁵; così, da sempre, all'incalcolabile danno arrecato da abbandono, degrado o da bombardamenti e proietti, si aggiungono furti e saccheggi, ad opera non solo di ladri organizzati od occasionali, ma anche di soldati che, talvolta, ignari del valore intrinseco dell'oggetto e della grave lacerazione inferta alla cultura del luogo, prelevano "trofei" e "souvenir" da conservare o donare dopo il rientro in patria⁶.

Uno degli ultimi esempi, in ordine cronologico, della crisi culturale cui va incontro una nazione in guerra, si ha nelle regioni dell'ex-Jugoslavia dove, a partire dal 1992, una guerra cruenta ed incessante ha mietuto migliaia di vittime facendo iniziare un lento, graduale, ma irrefrenabile processo di degrado e distruzione di monumenti⁷.

In questi luoghi se la casualità ha talvolta deviato la traiettoria di ordigni e proietti su monumenti architettonici, una fredda e cosciente determinazione ha sempre guidato le mani di sciacalli o di esperti ladri a "profanare" quegli ambienti più esposti ad una facile spoliazione: chiese, moschee, sinagoghe o musei. Così, col passare del tempo, si sono incrementati furti, saccheggi e manomissioni ad opera di malavitosi e speculatori che, spronati da una committenza internazionale sempre più esosa, hanno approfittato del



1. Sarajevo, periferia.



2. Sarajevo, grattacieli gemelli.



3. Sarajevo, veduta dal monte Trebević.

periodo di "anarchia" e della scarsa sorveglianza delle forze dell'ordine e stessi cittadini distratti da altre esigenze⁸.

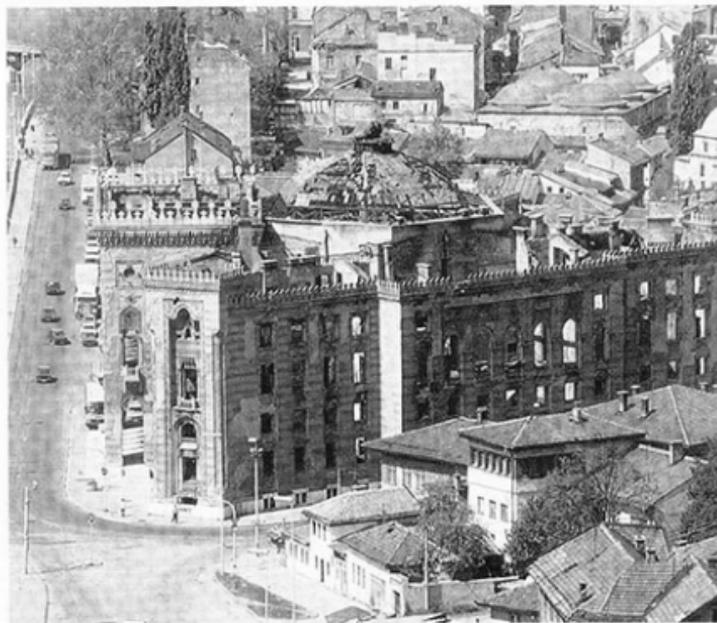
Tra i centri più colpiti da questo fenomeno di selvaggia spoliatura da una spietata distruzione urbanistico-monumentale vi è Sarajevo.

È difficile descrivere il senso di desolazione provato nel percorrere le strade della capitale bosniaca ed osservare una città che, pur palesando un'evidente voglia di rinascita e di ritorno alla normalità, appare provata e martoriata da anni di guerra, come tradisce il suo aspetto esteriore che, in una visione globale, presenta edifici, un tempo splendidi e sfarzosi, crollati, pericolosamente profondamente lesionati. Anche qui ladri e sciacalli, più o meno organizzati, hanno sradicato dalla memoria storica collettiva opere ed oggetti artistici di un inestimabile valore intrinseco.

Nel presente lavoro si è deciso di analizzare gli effetti di una guerra sul patrimonio storico-artistico di una città simbolo: Sarajevo.

Questa scelta non è stata solo vincolata dal settore occupato dal contingente italiano, ma anche dall'importanza culturale che questo centro rivestiva all'interno dell'ex Jugoslavia, dalla multiethnicità che per decenni ha rappresentato e dai violenti scontri che vi sono avvenuti.

Nonostante la notevole mole di lavoro svolto ed i diversi rischi ai quali si è andati incontro per la sua realizzazione, la documentazione presentata in questa monografia può risultare parziale per una serie di elementi, quali la mancata denuncia di un furto da parte di privati, la difficoltà trovata nel muoversi nell'ambito di un territorio poco conosciuto e con diverse incognite, soprattutto, la lentissima ripresa dell'attività museale. Infatti, poiché la riapertura dei Musei di Sarajevo è in una fase di stallo, non si ha ancora



4. Sarajevo, Biblioteca Nazionale.



5. Sarajevo, sede del quotidiano Oslobođenje.



6. Sarajevo, Palazzo dei Congressi.

ventariazione completa dei reperti mancanti, in quanto buona parte di essi è ancora imballata e custodita, né dei danni complessivi arrecati ai monumenti. Tuttavia, grazie ai mezzi messi a disposizione dalla Brigata italiana, si è riusciti a contribuire, con questa testimonianza drammatica e dolorosa, alla comprensione di quanto risulti martoriato il patrimonio storico-artistico di un paese dopo un conflitto.

Indubbiamente sono stati notevoli i vantaggi di indossare una "divisa italiana" ai fini dell'acquisizione di informazioni preziose per la presente ricerca. Grazie ad essa, infatti, in più di una circostanza si è riusciti, vincendo la diffidenza (comprensibile in questo contesto) nei confronti di uno straniero, ad ottenere numerose notizie e ad entrare in luoghi difficilmente accessibili ad un civile.

Tuttavia, forse a causa di quel "*carpe diem*" con cui la popolazione è riuscita a superare la guerra, chi ha realizzato questo lavoro ha trovato, talvolta, una scarsa disponibilità proprio da parte di alcuni (fortunatamente pochi) esponenti di quella *élite* culturale che avrebbe dovuto apprezzare e partecipare a tale iniziativa.

Infatti in talune circostanze, probabilmente perché si trovavano di fronte un ufficiale straniero, alcuni interlocutori, dopo essere stati contattati, hanno offerto la propria collaborazione subordinandola ad una retribuzione economica che, il più delle volte, è stata negata.

Sono stati molteplici gli obiettivi cui si è mirato per la realizzazione del presente lavoro. Oltre a proporre un momento di riflessione sulle cause del depauperamento culturale internazionale dopo una guerra, si è voluto sensibilizzare l'opinione pubblica affinché sia partecipe di quanto è accaduto nella ex Jugoslavia; si è voluto concorrere, con un monito, alla tutela degli acquirenti onesti e del paese depredata oltre che del mercato antiquario; ma, soprattutto, si è cercato di proporre un nuovo tipo di ricerca e di intervento da realizzare in tempo di guerra.

Si è notato come assai difficilmente leggi e convenzioni nazionali ed in-



7. Sarajevo, Skenderija, particolare.



8. Sarajevo, periferia.



9. Sarajevo, via Maršala Tita, particolare.



10. Sarajevo, Grbavica, particolare.

ternazionali vengano rispettate nel corso di un conflitto e come sarebbe auspicabile prevenire la distruzione ed il furto di beni culturali attraverso capillari catalogazioni da realizzare in tempo di pace. Tuttavia, nell'attesa che nuove leggi vengano promulgate e che nuove o vecchie convenzioni vengano ratificate o applicate, potrebbe essere utile costituire nuclei di personale specializzato, dotato di apparecchiature cine-fotografiche, che possano intervenire, a livello internazionale, in periodi di crisi. In questo modo si potrebbero segnalare, alle autorità competenti, eventuali soprusi ai danni del patrimonio artistico della nazione in cui avvengono gli scontri e documentare fotograficamente, nel modo migliore possibile, tanto lo stato dei monumenti quanto i reperti e le opere d'arte facilmente depredate.

Infatti, il più delle volte, è molto difficile riconoscere ed identificare oggetti trafugati in quanto sculture, reperti archeologici, tele, icone, affreschi, arredi liturgici etc., proprio perché poco noti, smembrati e situati al di fuori della loro originaria collocazione, finiscono col diventare irriconoscibili e difficilmente contestualizzabili. Così, sfruttando la capacità della fotografia di restituire con enorme precisione un "dato reale", si è cercato di documen-



11. Sarajevo, Bratstva, particolare.

tare l'attuale situazione del patrimonio monumentale e culturale di Sarajevo e di offrire uno strumento di lavoro utile ed efficace in quanto la documentazione fotografica è uno dei pochi mezzi validi per diffondere la notizia di un avvenuto furto, per avvantaggiare la ricerca ed il riconoscimento di oggetti trafugati e per attestare la reale appartenenza di un'opera ad un museo o ad una collezione pubblica o privata.

F.M.

Note

¹ Sulle problematiche inerenti la tutela dei beni culturali, in generale, cfr.: de Visscher 1949; Cantucci 1953; Alexandrov 1978; Barsotti 1980; Migliorino 1984; Alibrandi-Ferri 1985; Frigo 1986; Moratto 1986; Prott 1989, 219-317; Maniscalco 1992, 99-103 e 111-118.

² Questa assicura la protezione dello stato di conservazione, mediante incentivi finanziari, anche di edifici post-classici privati, purché vincolati.

³ Tuttavia, rispetto ai beni archeologici, per i quali è sempre previsto l'intervento dello Stato, quelli storico-artistici sono vincolabili solo se presentano un interesse pubblico dal punto di vista della storia, dell'arte, della scienza o della tecnica.

⁴ La legge n. 1089 del 1939. Su questa, in generale, cfr. Alibrandi-Ferri 1985; Rosani-Togni 1978; Maniscalco 1992, 99-103 e 111-118.

⁵ Sulla legislazione dei beni culturali in guerra: Panzera 1993; Boylan 1993. In generale cfr. anche NMK; Renan 1937, 7-66; Coreman 1946; Smallcombe 1946, 7-16; de Visscher 1949; Rorimer 1950; Lavachery-Noblecourt 1954; Nahlik 1967, 61-63; Breucker 1975; Alvarez Lopez 1982; Boylan 1995, 59-60.

⁶ Già intorno alla metà del '900, a seguito della Seconda Guerra Mondiale, in relazione all'ingente fenomeno delle trafugazioni belliche si sentì l'esigenza di tutelare il patrimonio storico-artistico con accordi a livello internazionale mediante la Convenzione de L'Aja (14 maggio 1954), che vieta l'asportazione di beni in caso di conflitto armato escludendo che possano essere oggetto di confisca ed imponendo il loro rispetto in caso di operazioni militari. A questa fecero seguito altre importanti Convenzioni internazionali (risalenti al 1970, al 1972 ed al 1985) in cui fu sancito, riassumendo, che la gestione dei beni archeologici, storici ed architettonici rientra nelle funzioni essenziali ed insostituibili dei singoli Stati cui essi appartengono, tuttavia alla loro conservazione sono chiamati tutti i popoli del mondo per la comunanza dei valori di civiltà.

⁷ Sulla distruzione dei beni culturali nella ex Jugoslavia cfr.: MDC; IPCM 1995; IPCM 1992b; IPCS 1994; RDC 1995.

⁸ Sulle problematiche inerenti i beni culturali mobili in guerra cfr.: UNESCO 1984; Boylan 1993, 101-103; Panzera 1993, 41-77. Cfr. anche CDRA 1946; Smallcombe 1946, 7-16; DGE 1947; Gould 1965.

Presentazione

Sono molti i servizi televisivi che hanno informato l'opinione pubblica sul contingente italiano inviato in Bosnia in missione di pace e sulle difficoltà incontrate nello svolgere tale missione.

Difficoltà che derivavano e derivano tuttora, da immani distruzioni e indicibili atti di violenza sugli uomini e sulle cose: una terra devastata nella quale pare sia andata perduta ogni traccia di civiltà, una nobile Capitale d'Europa, città di grandi tradizioni culturali, Sarajevo, dilaniata da una guerra combattuta quartiere per quartiere, casa per casa.

Ovviamente i servizi mandati in onda si sono limitati a documentare la drammaticità del conflitto e a soffermarsi soprattutto sugli aspetti "operativi" della missione svolta dai nostri soldati.

Anch'io mi sono recato più volte in quella città per portare ai nostri giovani l'affettuoso saluto e la sentita gratitudine di tutta la Regione Militare Meridionale e, per estensione, di tutto il Paese.

In quelle occasioni ho potuto constatare che Sarajevo possiede ancora un ricchissimo patrimonio artistico, purtroppo in buona parte danneggiato, che però rappresenta l'unica memoria storica tangibile sopravvissuta a questa immane tragedia, per cui risulta assolutamente giusto salvaguardarla e renderla nota al grande pubblico.

Il problema è stato risolto grazie ad un nostro giovane Ufficiale, Fabio Maniscalco, del nucleo Pubblica Informazione del contingente italiano in missione in Bosnia. Laureato in Lettere Classiche, archeologo ed Ispettore onorario del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, ha sviluppato con entusiasmo l'idea di ripercorrere le bellezze artistiche della città e di recuperare quella cultura locale.

Questa pubblicazione, scaturita da quel lavoro, si articola in un esame sulla salvaguardia dei Beni Culturali in periodo bellico, in un *excursus* storico-artistico della Bosnia-Herzegovina integrato da un ricco corredo fotografico affiancato a schede esplicative dei vari monumenti (musei, moschee, edifici islamici, chiese, sinagoghe, congreghe, monasteri, palazzi).

Di questi è stato altresì preso in considerazione lo stato conservativo attuale, in merito al quale il S.Ten. Maniscalco ha elaborato proposte di tutela e di eventuale recupero applicate al residuo patrimonio artistico.

Appare evidente un altro e conseguente aspetto della proposta: la possibilità di creare forze di lavoro.

Un recupero, dunque, da realizzare in varie direzioni nel tentativo non solo di restituire alla gente di Bosnia la propria ricchezza storica ed artistica, ma di rendere nuovamente fruibili opere che appartengono di diritto al patrimonio universale.

Gen. C.A. NICOLA VOZZA

Comandante della Regione Militare Meridionale



Gen. Nicola Voza, Comandante della Regione Militare Meridionale

Ringraziamenti

È per me un dovere, oltre che un piacere, ringraziare quanti hanno permesso la realizzazione di quest'opera.

In primo luogo rivolgo un sentito ringraziamento al Gen. Agostino Pedone che, con lungimiranza, oltre ad avermi concesso le autorizzazioni necessarie per attuare le ricerche, ne ha seguito costantemente gli esiti; al Ten. Col. Gianfranco Scalas che mi ha guidato nel difficile campo della Pubblica Informazione ed ha appoggiato con entusiasmo, sin dal primo momento, i miei progetti di lavoro ed al Ten. Col. Vincenzo Santo che ha fornito mezzi e materiali utili per l'attuazione delle ricerche.

Desidero ancora esprimere la mia gratitudine al Gen. Nicola Vozza, al Ten. Col. Gennaro Mercogliano ed alla Sezione Stampa della Regione Militare Meridionale che, con grande disponibilità e sensibilità, hanno permesso la realizzazione del presente volume.

Sono grato al Magg. Arpad Erdelyi, al Cap. Massimo Amadei ed al Serg. Luca Bellomo con cui è stato facile superare anche i momenti più ardui; ai Serg. Magg.ri Pietro Ivone e Sergio Quagliano; al Ten. Col. Pietro D'Amico che, con fiducia, mi ha inserito nella Cellula P.I. ed al personale della Brigata Bersaglieri "Garibaldi" che, con la sua professionalità ed umanità, ha creato un clima di serenità in un ambiente teso e irto di difficoltà.

Vorrei ancora ringraziare la dott.ssa Marina Sarto; l'"Institute for the Protection of Cultural-Historical Heritage of Sarajevo"; la "Jewish Cultural-Educational Humanitarian Society Sarajevo" e quei cittadini serbi, musulmani, ebrei e croati, dei quali per motivi di sicurezza ometto i nomi, che mi hanno fatto da guida e che mi hanno fornito numerose informazioni.

Infine rivolgo uno speciale ringraziamento alla Musa che, con infinito amore e pazienza, segue ogni mia scelta e che mi sorregge nei momenti difficili.



Fabio Maniscalco è nato a Napoli nel 1965. Laureato in Lettere Antiche e Diplomato "Operatore dei Beni Culturali", nel 1993 ha conseguito il "Diplôme D'Études Approfondies" in Archeologia presso l'Université de Provence (Aix-en-Provence). Ha un'ampia e qualificata esperienza di scavi in Italia ed all'estero. Dal 1991 si dedica alla tutela del patrimonio culturale collaborando con la Procura della Repubblica, con la Questura e con la Soprintendenza alle Antichità di Napoli. Dal 1993 è Ispettore Onorario, per l'Archeologia Subacquea, del "Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali". Oltre ad aver scritto diversi articoli e saggi in campo storico-artistico, nel 1992 ha pubblicato il manuale *Archeologia Subacquea* e nello stesso anno ha progettato la *Scheda del Recupero Subacqueo (RS)* edita, tra l'altro, nei tre volumi dell'*Atlante archeologico dei mari d'Italia*. Nel 1995 ha pubblicato la monografia *Il nuoto nel mondo greco-romano*.

Al momento è in fase di ultimazione il libro *Ninfei ed edifici marittimi severiani del Palatium imperiale di Bala*, che sarà nella Collana "Studi Storico-Archeologici sulla Campania Romana". Come Sottotenente (cpl. oggi trattenuto), essendo inquadrato nella Brigata Bersaglieri "Garibaldi", ha partecipato alla missione IFOR in Bosnia-Herzegovina in qualità di Ufficiale addetto alla Pubblica Informazione della "Brigata Multinazionale Sarajevo Nord". Attualmente ricopre l'incarico di Capo Nucleo "Pubblica Informazione e Relazioni Esterne" della Brigata Bersaglieri "Garibaldi".

Questo libro è il risultato di una lucida ed attenta analisi dello stato di conservazione del patrimonio artistico di Sarajevo, dopo che il flagello bellico si è abbattuto su di essa, martoriandola per quattro lunghi anni. La ricerca ha preso in esame monumenti pubblici e privati, civili (Musei, Biblioteche, Edifici e Ponti Storici) e religiosi (Chiese, Sinagoghe, Moschee e Cimiteri Antichi), rappresentativi di tutte le etnie in lotta nella capitale bosniaca, un tempo raro esempio di delicato equilibrio razziale, culturale e religioso. Il punto di partenza è costituito dalla tematica della Salvaguardia dei Beni Culturali in tempo di guerra e dalla valutazione della reale efficacia della legislazione internazionale ad essa relativa. Scheda dopo scheda, l'autore conduce il lettore alla scoperta dei tesori artistici di una città poco nota all'Occidente e ad una riflessione sulla necessità di garanzie più efficaci, in caso di conflitti armati, per la difesa della memoria storica e culturale di un paese. Il libro, ampiamente corredato da immagini dei monumenti prima e dopo la guerra e di appendici di approfondimento, "fotografica", con professionalità, la ottusa determinazione della "pulizia etnica" e gli irreversibili danni che ha cagionato nelle più alte espressioni del genere umano.

ISBN 88-7188-121-4



9 788871 881218